



IL BASAMENTO DOVE VENGONO CONCENTRATE LE ATTIVITÀ COMMERCIALI RICOSTRUISCE LA TRAMA DI UN TESSUTO URBANO, PERCORSO DA STRADE E PIAZZE (A SINISTRA). SOPRA, L'ARCHITETTO ROMOLO CALABRESE.

GIOCHI DI FACCIATA

di Ivana Zambianchi

Superfici trasparenti, ritmate dal colore e dall'alternanza di pieni e vuoti. Per alleggerire edifici dalle forme imponenti. Progettati a Saragozza da un architetto italiano.

u r b a n o g h i l u a n i s t i c a



RIGORE E RAZIONALITÀ CARATTERIZZANO LA FORMA DEI TRE EDIFICI, DUE AD USO RESIDENZIALE E UNO DESTINATO A UFFICI, CHE SI INNALZANO PER DIECI PIANI DALLA PIATTAFORMA.

Immaginate una piattaforma alta dieci metri dai bordi irregolari e percorsa all'interno da spaccature asimmetriche simili a canyon, che le danno l'aspetto di un arcipelago galleggiante. E immaginate che da quella piastra si stacchino in verticale tre parallelepipedi rettangolari, quasi completamente trasparenti, come cime di un iceberg, ma scolpite da un matematico. A colpo d'occhio, l'insieme potrebbe evocare un enorme blocco di ghiaccio alla deriva. Ma è solo un'impressione, perché il tutto è saldamente ancorato al suolo. Si tratta, infatti, di un nuovo isolato di uffici, appartamenti e aree commerciali in via di costruzione a Saragozza, in Spagna. Lo firma un italiano, Romolo Roberto Calabrese, l'architetto che con il suo progetto si è aggiudicato il concorso di idee promosso da Zav, Zaragoza Alta Velocità, società che ha l'obiettivo di promuovere la trasformazione urbanistica

*uno spazio pensato come un superluogo,
da restituire alla fruizione dei cittadini*

della città spagnola, sede dell'Expo 2008. Come i cervelli in fuga dalle università italiane a corto di investimenti, così i giovani studi di architettura guardano oltre confine alla ricerca di opportunità che il nostro paese, fra immobilismo politico, lungaggini burocratiche e una generazione di senior architect che non accenna a voler lasciare il campo, non sembra saper offrire. Dunque, i migliori emigrano. Virtualmente, se non fisicamente. E quasi sempre con successo. Milanese, classe 1966, dal 1999 alla guida dello Studio RRC Architetti, Calabrese è al suo primo progetto su grande scala. Il nuovo quartiere sorgerà su un'area di 25 ettari, ai margini del centro cittadino,

davanti alla stazione ferroviaria Delicias, disegnata dall'architetto spagnolo Carlos Ferrater, che ha trasformato il vecchio scalo in uno snodo intermodale inserito nella rete dell'alta velocità spagnola. Un'area indifferenziata – un nonluogo, lo definirebbe Marc Augè – che l'amministrazione cittadina si propone di convertire in superluogo, cioè in uno spazio urbano a tutti gli effetti, da restituire alla fruizione sociale. Un obiettivo che il progetto di Calabrese interpreta, si potrebbe dire, alla lettera. Il piano ha il suo punto di forza nel basamento dove vengono concentrate le attività commerciali previste dal masterplan. L'architetto lo ha immaginato →

*la trasparenza degli edifici esalta
il legame fra il progetto e il contesto
territoriale nel quale si inserisce*

←

composto da elementi staccati, di forme organiche, separati da un intreccio di strade e piazze aperte che richiama la trama di uno storico tessuto cittadino e su cui si affacciano negozi, esercizi pubblici, attività di servizio. «Un pezzo di città invece di un'astronave nel deserto, che è il modo tipico in cui viene affrontato il tema delle nuove aree commerciali: credo sia questo ad aver impressionato favorevolmente la giuria», afferma il progettista. In contrasto con l'irregolarità e l'organicità di questi "isolati urbani", rigore e razionalità contraddistinguono i tre edifici che si innalzano per dieci piani. Non potendo intervenire sulla forma, a causa dei vincoli imposti dall'amministrazione comunale, Calabrese ha deciso di lavorare sulle facciate con materiali e soluzioni che consentissero di alleggerire visivamente i volumi. «Abbiamo rinunciato a severi e impenetrabili muri esterni a favore di superfici quasi interamente vetrate, anche per le costruzioni ad uso abitativo», spiega l'architetto. Una scelta impensabile fino a non molti anni fa, ma che oggi inizia ad affermarsi come nuovo trend architettonico grazie al lavoro di Richard Meier, uno dei più illustri progettisti internazionali, considerato il padre dell'architettura residenziale trasparente. «Concretamente, gli edifici sono rivestiti da una doppia pelle», chiarisce l'autore: «a un primo strato composto da moduli esterni in vetro opaco se ne sovrappone un secondo composto da elementi in muratura e da pannelli scorrevoli che chiudono le finestre a tutta altezza». Il gioco di pieni e vuoti ritma la facciata, movimentandola con configurazioni sempre diverse, che prendono forma dallo spostamento dei pannelli, cui il

Non solo Spagna

Fin dalla sua nascita nel 1999, RRC Studio ha manifestato una chiara vocazione internazionale. Paesi d'elezione, oltre alla Penisola iberica, la Svizzera e la Francia, dove nel 2003 è stata aperta una seconda sede per seguire i diversi progetti allo studio, fra cui una dimora privata a Cap d'Ail (sotto, a destra, la residenza del custode). Fra i lavori realizzati o in via di realizzazione in Italia, un parcheggio sotterraneo a Milano (in basso), e una residenza unifamiliare che rispetta i criteri della bioarchitettura a Levanto (La Spezia, qui sotto a sinistra).



colore, diverso per ciascuna costruzione, aggiunge un ulteriore elemento di variazione e caratterizzazione. Lo strato in vetro è stato realizzato in uglass, un materiale impiegato nell'edilizia industriale, mentre per i pannelli è stato scelto un materiale sintetico per esterni che coniuga resistenza, leggerezza e una eccellente stabilità del colore. «Oltre a una funzione estetica, la doppia pelle ha anche una valenza funzionale», aggiunge Calabrese: «l'intercapedine ventilata di 10 centimetri che è stata creata fra i due strati ha un ruolo nel raffreddamento dell'aria,

consentendo di ridurre i consumi energetici del 20 per cento». Ma puntare sulla trasparenza è stato soprattutto un modo per dare risalto alla continuità fra interno ed esterno, al legame fra il progetto e il contesto nel quale si inserisce, «che deve essere» sottolinea l'architetto, «il punto di partenza di ogni realizzazione». Un modo per dire che l'architettura, più che un linguaggio, è un testo di cui fanno parte, in maniera difficilmente scindibile, l'edificio, il paesaggio, il tessuto urbano; in una parola, l'intera dimensione territoriale.